

**ABBADO E MARTHA ARGERICH
IN CONCERTO A FERRARA**

È un concerto di quelli fin troppo rari. Stasera, alle 20 al Teatro comunale di Ferrara, Claudio Abbado sul podio dirige la Mahler Chamber Orchestra in una serata in cui si alternano al pianoforte Martha Argerich e Bruno Canino. In programma ci sono l'*Overture su temi ebraici* op. 34a di Prokof'ev (versione per clarinetto, pianoforte e quartetto d'archi), *Kammermusik* op. 24 n. 1 di Hindemith, il *Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra* di Beethoven. La formazione orchestrale è stata fondata nel '97 da Abbado e comprende 49 musicisti provenienti da paesi di tutto il mondo dall'età media di 29 anni.

classica

IL SAN CARLO VA IN AFFANNO (DI SOLDI) E NAPOLI S'INFIAMMA

Giovanni Fratello

Stride la vampa al San Carlo di Napoli? Mentre nel teatro va in scena un *Trovatore* a melancolica scenografia blu, i sindacati temono una crisi di liquidità che metterebbe a rischio gli stipendi già da marzo. È il motivo che ha spinto ieri la rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) del teatro a chiedere per domani un incontro con Rosa Russo Iervolino. È dal sindaco di Napoli, e quindi presidente della Fondazione San Carlo, che s'attende un intervento risolutore. Non sono mancate critiche al sovrintendente del teatro, Gioacchino Lanza Tomasi, e allo staff amministrativo, che non avrebbero tenuto la situazione sotto controllo. All'origine della crisi, secondo la Rsu, sarebbe infatti il passivo di 2 milioni di euro nel bilancio del 2003, cui si aggiungerebbe 1,6 milioni nelle previsioni per l'anno in

corso. Si tratta certo di cifre cospicue per le tasche di un normale cittadino, ma assolutamente in linea con l'attuale stato di crisi delle nostre Fondazioni lirico-sinfoniche: la Scala, teatro che per la sua gestione finanziaria ha avuto le lodi della Corte dei conti, annuncia per il 2004 un passivo di 9 milioni di euro. Il malessere delle fondazioni è da ricercarsi nel mancato aumento dei fondi dello stato (Fondo unico per lo spettacolo o Fus), fermi da anni e che nel frattempo hanno perso quasi il 30% del loro valore reale. Situazione destinata a peggiorare per la diminuzione del Fus della finanziaria 2004. Ecco che il deficit serpeggiante di parecchi teatri non incoraggia l'intervento dei privati, che finora non ha corrisposto alle aspettative, ed è destinato a non decollare sia per la mancanza di una reale defisca-

lizzazione, e soprattutto perché se così è già molto difficile convincere un privato a investire su un progetto, figuriamoci spendere soldi per ripianare debiti. Al San Carlo si è poi aggiunta una diminuzione del finanziamento della Regione per il 2003 di circa 2 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Ma da qualche tempo il sovrintendente Gioacchino Lanza Tomasi è oggetto di una fiera offensiva da parte di settori cittadini di Alleanza Nazionale che non hanno esitato a chiederne la defenestrazione. Il consigliere comunale di An Amedeo Labocetta, che capeggia la fronda, ha proposto addirittura una commissione d'inchiesta - probabilmente sul bell'esempio di quella Telekom Serbia. Eppure, fra le mille difficoltà che attraversano i teatri

lirici italiani, Lanza Tomasi è stato capace di dar vita a Napoli a una programmazione culturalmente molto vivace. Basterà ricordare nella stagione in corso, Elektra con la regia di Grüber e le scene di Kiefer, la Statura di Cavalli nella sua antica veste napoletana e, sebbene contestata, l'idea di proporre la ricostruzione del Gustavo III di Verdi, accanto ai consueti *Trovatore*, *Bohème* e così via. A fianco del sovrintendente si è perciò schierato il mondo della cultura partenopeo indirizzando una lettera al sindaco Iervolino, al presidente della Lamberti e al governatore della Campania Bassolino, firmata tra l'altro dai rettori e da numerosi professori degli atenei della città, che definisce Lanza Tomasi «l'uomo giusto al posto giusto, persona di profonda cultura umanistica e di altissima competenza musicale».

**Pensare
l'Italia**

Antonio Gramsci

 in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

**Le religioni
dell'umanità**

Cristianesimo

 in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Scoppia la coppia

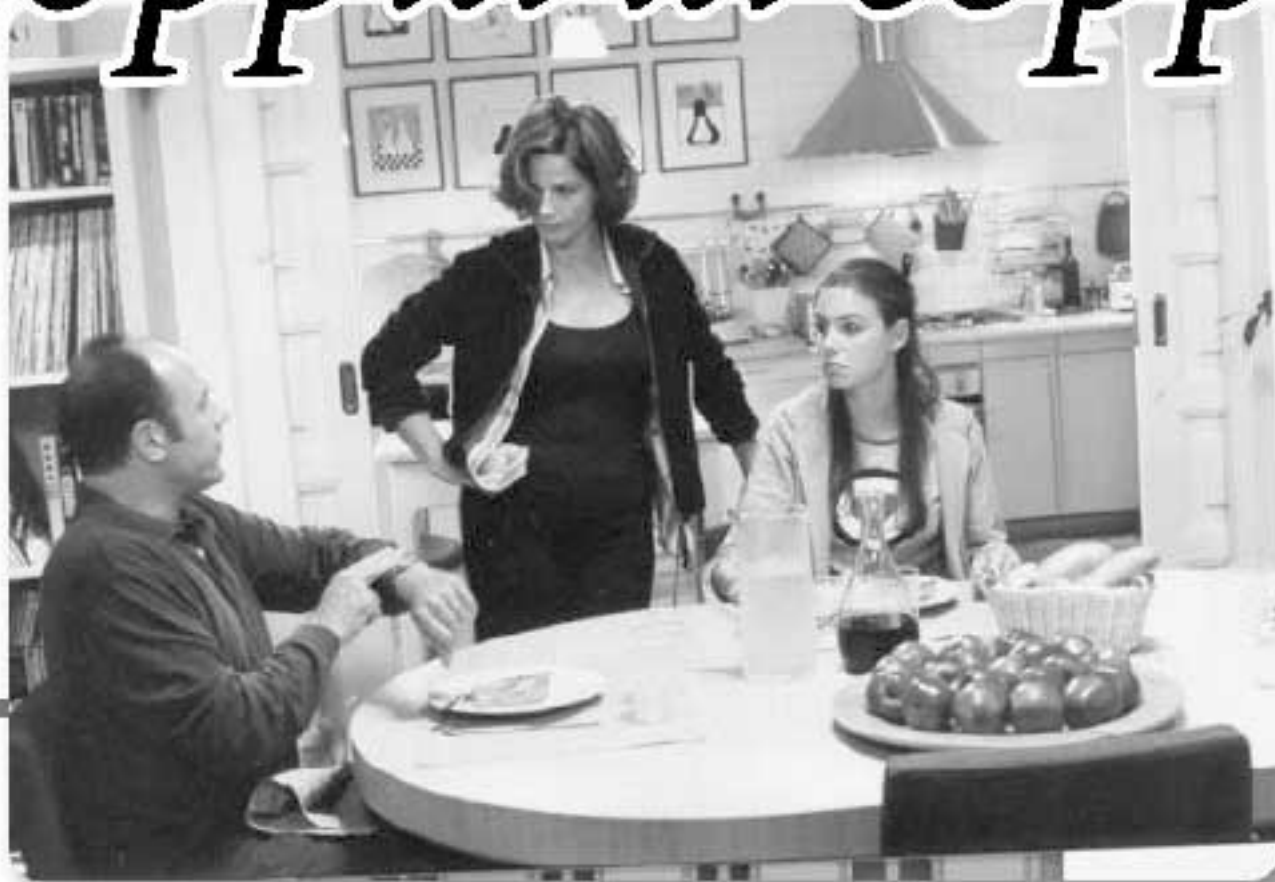
La «vulgata» su Carlo Verdone sostiene che l'attore/regista romano alterna film comici a film malinconici, o «malinconici» come andava di moda dire qualche anno fa. Sarà vero? A noi sembra che Verdone, in realtà, alterni film incentrati su se stesso, e sul proprio trasformismo/macchietismo alla Fregoli, a film in cui tenta di dare spazio agli altri personaggi. I film della prima categoria sono surreali e spesso divertentissimi; quelli della seconda categoria tendono alla commedia di costume, sono più mediatibondi e meno spassosi. Per esser chiari: alla prima razza appartengono *Un sacco bello*, *Bianco rosso e Verdone*, *Troppo forte*, *Viaggi di nozze*; alla seconda *Borotalco*, *Compagni di scuola* e il più recente *Ma che colpa abbiamo noi*.

Il nuovo *L'amore è eterno finché dura* si iscrive, d'ufficio, al club dei mediatibondi. È una riflessione sulla coppia, sulla crisi della famiglia, sulla «linea d'ombra» dei 50 anni e via meditando. È una commedia di costume in cui il maturo oculista Gilberto (Verdone) viene cacciato di casa dalla moglie, la psicologa Tiziana (Laura Morante), che ha scoperto una sua fedifraga frequentazione degli *speed-date*, quei convegni equivoci dove si hanno a disposizione 3 minuti per conquistare una sconosciuta. Neo-homeless, Gilberto si sistema da Andrea (Rodolfo Corsato), un collega che a sua volta vive con Carlotta (Stefania Rocca), una giovane agente immobiliare. Nel frattempo, scopre che Tiziana aveva a sua volta un amante, il comune amico Guido (Antonio Catania). Data una sciacquatina alla coscienza, Gilberto si rimette in pista, e gli amici Andrea & Carlotta gli danno una mano, presentandogli in rapida successione alcune donne una più matta dell'altra. Ma non funziona. E non perché Gilberto sogni il ritorno al desco familiare. Ma perché, l'avete capito da soli, quella Carlotta è davvero simpatica...

Altro luogo comune della «vulgata» verdoniana sostiene che i film più seri siano anche quelli sociologicamente più veri, mentre quelli più comici si «limitano» alla farsa. Secondo noi è vero il contrario. La farsa è un genere nobilissimo, e Alberto Sordi ci ha insegnato che più si sghignazza, più si afferra la vera natura degli italiani. *Viaggi di nozze*, ad esempio, è un geniale catalogo delle follie alle quali i nostri compatrioti si abbandonano quando si accoppiano. *L'amore è eterno finché dura* è invece un campionario di banalità. Raccontando uno spicchio infinitesimale di borghesia romana, con i suoi vezzi e le sue piccole crisi, Verdone ricicla situazioni viste e riviste in centinaia di film. Anche in quelli di Muccino, ahimè, perché il fantasma di *Ricordati di me* si aggira per tutto il film: la Morante rifà il proprio personaggio in carta carbone (con l'aggravante di essere, qui, una delle più antipatiche figure professionali che si aggirano per l'Italia di oggi: la psicologa a gettone da talk-show televisivo)

La coppia sarà in crisi, ma per molti registi italiani è una fissazione. Ora ci medita su Verdone con «L'amore è eterno finché dura», commedia di cinquantenni in amore un po' banale perché, lasciatecelo dire, lui dà il meglio quando ci ammazza dalle risate

Una scena di «L'amore è eterno finché dura» di Carlo Verdone. Sotto: Scarlett Johansson in «La ragazza con l'orecchino di perla»



Un melò mancato nella luce di Vermeer

«La ragazza con l'orecchino di perla»



Dario Zonta

Diciamo subito che *La ragazza con l'orecchino di perla*, opera prima di Peter Webber, ma non l'unica ad essere dedicata a Vermeer, non avrà un posto d'onore nella galleria, non sempre gloriosa, dei film che hanno omaggiato la pittura e i suoi pittori. Il titolo del film, versione più accreditata di un famoso dipinto di Vermeer conosciuto anche con il nome *La ragazza con il turbante*, sposta l'attenzione da un segno vistoso e sgargiante, come quel turbante turchese d'esotica apparenza, a un particolare di alcuni quadri di Vermeer, quell'orecchino di perla che fa capolino tra l'ombra del collo e i lazzi del turbante, per significare la ricerca e la scoperta di un mistero ancora più profondo (il cuore di luce e di perla)

che il cinema con questo film pretende di indagare. Ma così proprio non sembra essere. La riformulazione vermeeriana di Webber è più simile a un «falso» dichiarato che a una interpretazione particolare dell'opera e della vita dal maestro olandese.

L'idea, non molto originale e che solo i grandi sono riusciti a soddisfare (come il geniale Derek Jarman in *Caravaggio*), è quella di descrivere un pezzo della vita quotidiana di Vermeer, che si narra non aver mai lasciato la natia Delft, nella ricca e fiera Olanda del Seicento, attraverso i particolari dei suoi quadri. Protagoniste incontrastate dei dipinti evocati nel film, direttamente o indirettamente, sono donne sole, ritratte in interni domestici dominati dalla quiete e descritti nei più piccoli dettagli. Nel film Vermeer sembra isolarsi dal mondo esterno e invece nella propria stanza fa entrare la storia delle

Noir alla bolognese

C'è un piccolo film italiano che uscirà a macchia di leopardo sul territorio nazionale. È stato presentato al forum di Berlino, è indipendente ed è girato con «due euro». Si tratta di *Il vento, di sera* di Andrea Adriatico, con Corso Salani. Ambientato in una Bologna noir e cupa, sullo sfondo di un omicidio politico che si ispira a quello di Marco Biagi, racconta un'altra storia, immaginaria e parallela: quella di un omosessuale che perde il compagno, ucciso perché testimone dell'attentato, e si vede negare il diritto alla sofferenza. Come negato, o quasi, sembra il diritto alla distribuzione del film che, comunque, oggi esce a Bologna. Il 28 a Milano, il 5 marzo a Torino. Roma, invece, lo inserisce nella rassegna «Berlino a Roma» presso l'Auditorium dal 7 al 9 marzo. È un film, confessiamolo, che a noi è caro anche per motivi «aziendali»: Andrea Adriatico è un ex redattore dell'Unità di Bologna e nel film c'è il personaggio di un cronista dichiaratamente ispirato al nostro collega Gigi Marzulli. Adriatico ha un lungo e importante curriculum teatrale: questo è il suo primo film, ma va considerato un esordio molto promettente. La fluidità con la quale l'inizio thriller, con l'omicidio preparato attraverso una serie di sms telefonici, sfocia poi in una trama assolutamente melò è efficace e sorprendente. L'elaborazione del lutto all'interno di una coppia gay è un tema forte e bello e Adriatico riesce perfettamente a fonderlo con l'aspetto politico. Corso Salani è bravissimo. Nel cast si nota, sempre con piacere, l'altrettanto bravo Ivano Marescotti.

Gibson padre antisemita

A volte le colpe dei padri ricadono sui figli. Mel Gibson cerca a parole di annacquare gli effetti del suo film *The Passion of Christ*, film discusso per il suo integralismo cristiano e un antisemitismo di fondo (gli ebrei sarebbero stati responsabili della morte di Gesù) ma, a pochi giorni dall'uscita della pellicola nelle sale americane (il 25 febbraio), se ne esce fuori suo padre con dichiarazioni che definiscono farneticanti e menzognere le dire poco. Hutton Gibson, 85 anni, è stato intervistato da Steve Feuerstein per il programma radiofonico «Speak your Piece», per la rete ebraica Talkline. La conversazione verrà trasmessa lunedì, ma alcuni giornali americani l'hanno anticipata. E Gibson senior, noto per essere un cristiano fanatico, cosa dichiara? «Dicono che c'erano poi di sei milioni di ebrei in Polonia prima della guerra e che ne sono rimasti 200 mila. Ma non li hanno ammazzati. Se ne sono semplicemente andati via! Sono tutti nel Bronx, a Brooklyn, Los Angeles e Sydney, in Australia». Qualche dubbio su cosa intenda questo signore? Per lui i campi di concentramento erano solo «campi da lavoro». Magari si sente autorizzato a dirlo perché lui nel lager non ha perso parenti... Non solo. Rispolverando teorie di complotti tristemente note, mettendoci in mezzo anche il Vaticano Hutton Gibson, autore di pubblicazioni religiose, tira fuori affermazioni che un tizio con baffetti di qualche decennio fa avrebbe condiviso: «Gli ebrei vogliono imporre la loro religione e governare il mondo. Ecco perché attaccano così duramente la chiesa cattolica, vogliono prenderne il controllo. Mi chiede se gli ebrei sono anti-cristiani? - domanda Hutton Gibson al giornalista - Certo, essendo ebrei sono anti-qualunque altra cosa».

Il film, da oggi nelle sale si iscrive al filone sulla difficoltà di stare insieme. Il tema sta diventando un tormentone: si può chiedere una pausa?

”

incompiuto e impossibile tra il padrone pittore e la serva modella) è completamente tradita dall'inefficienza del protagonista, Colin Firth, che smaschera ad ogni sguardo la più misteriosa delle figure. E soprattutto non tiene il passo con la serva, quella Scarlett Johansson (già protagonista di altro melò, *Lost in translation*), perfetta icona vermeeriana, anche se troppo timorata e ansimante. Così il giovane Webber si perde nella ricerca del particolare (la luce della perla del quadro) e perde di vista l'universale di Vermeer, così tanto evidenziato, per continuare la metafora con il quadro delle «ragazza», da quel turbante color lapislazzuli. Il momento più intenso del film, infatti, è quando la serva, sempre mortificata nella cuffietta bianca, si scioglie i capelli e veste l'azzurro del turbante. Un gesto che irrompe nel film come nella iconografia dello stesso Vermeer.